WIKIPEDIA

Campo di concentramento di Auschwitz

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

(DE)	(IT)
«Arbeit macht frei»	«Il lavoro rende liberi»
(Scritta posta all'ingresso del campo)	

Il **campo di concentramento di Auschwitz** (in tedesco *Konzentrationslager Auschwitz*, abbreviato *KL Auschwitz*[2] o anche *KZ Auschwitz*[3]) è stato un vasto complesso di campi di concentramento e di lavoro situato nelle vicinanze della cittadina polacca di Oświęcim (in tedesco chiamata *Auschwitz*).[4] Oltre al campo originario, denominato Auschwitz I, durante il periodo dell'Olocausto, nacquero diversi altri campi del complesso, tra cui il famigerato campo di sterminio di Birkenau (Auschwitz II), situato a Birkenau (in polacco *Brzezinka*), il campo di lavoro di Monowitz (Auschwitz III), situato a Monowitz, (in polacco *Monowice*),[5] e altri 45 sotto-campi costruiti durante l'occupazione tedesca della Polonia in cui i deportati venivano utilizzati per lavorare nelle diverse industrie tedesche costruite nei dintorni.[6]

Il complesso dei campi di Auschwitz, il più grande[7] mai realizzato dal nazismo, svolse un ruolo fondamentale nel progetto di "soluzione finale della questione ebraica" – eufemismo con il quale i nazisti indicarono lo sterminio degli ebrei (nel campo, tuttavia, trovarono la morte anche molte altre categorie di internati) – divenendo rapidamente il più efficiente centro di sterminio della Germania nazista. Auschwitz, nell'immaginario collettivo, è diventato il simbolo universale del lager, nonché sinonimo di "fabbrica della morte", realizzato nel cuore dell'Europa orientale del XX secolo.[8]

Mentre l'Armata Rossa dell'Unione Sovietica si avvicinava ad Auschwitz nel gennaio del 1945, verso la fine della seconda guerra mondiale, le truppe naziste mandarono la maggior parte della popolazione del campo a ovest in una marcia della morte verso altri campi in Germania e Austria.[9] Le truppe sovietiche liberarono il campo il 27 gennaio 1945,[10] un giorno commemorato dal 2005 come Giorno della Memoria.[11]

Nel 1947 il parlamento polacco deliberò la creazione di un memoriale-museo che comprese l'area di Auschwitz I e Auschwitz II.[12] Nel 1979 il sito venne dichiarato patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.[13] La denominazione iniziale *Auschwitz Concentration Camp* è stata modificata in *Memorial and Museum Auschwitz Birkenau - German Nazi Concentration and Extermination Camp*.[14][15]

Campo di concentramento di Auschwitz

Stato attuale	Polonia
Città	Oświęcim
Coordinate	50°01′34.32″N 19°12′14.76″E

Informazioni generali

Sito web	www.auschwitz.org/ (http://www.auschwitz.org/)

voci di architetture militari presenti su Wikipedia

Bene protetto dall'UNESCO

 Patrimonio dell'umanità

Campo di concentramento e sterminio tedesco nazista di

Auschwitz Birkenau (1940-1945)
(EN) *Auschwitz Birkenau, German Nazi Concentration and Extermination camp (1940-1945).*

Tipo	Culturale
Criterio	VI
Pericolo	Non in pericolo
Riconosciuto dal	1979
Scheda UNESCO	(EN) Scheda (http://whc.unesco.org/en/list/31) (FR) Scheda (http://whc.unesco.org/fr/list/31)

Indice

Le rovine del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Birkenau è dal 1979 Patrimonio dell'Umanità e protetto dall'UNESCO[1]

Collegamenti esterni

Il complesso

Auschwitz d'inverno

Facevano parte del complesso tre campi principali e 45 sottocampi. L'area di interesse del campo (*Interessengebiet*), con sempre nuove espropriazioni forzate e demolizioni delle proprietà degli abitanti residenti, arrivò a ricoprire, dal dicembre 1941, la superficie complessiva di circa 40 chilometri quadrati. All'interno di questa superficie avevano sede anche alcune aziende modello, agricole e di allevamento, volute personalmente da Hitler, nelle quali i deportati venivano sfruttati come schiavi.

Auschwitz I

Era un *Konzentrationslager* (campo di concentramento). Fu reso operativo dal 14 giugno 1940, ed era centro amministrativo dell'intero complesso. Il numero di prigionieri rinchiusi costantemente in questo campo fluttuò tra le 15 000 e le oltre 20 000 unità. Qui furono uccise, nella camera a gas ricavata nell'obitorio del crematorio 1, o morirono a causa delle impossibili condizioni di lavoro, di esecuzioni, per percosse, torture, malattie, fame, criminali esperimenti medici, circa 70 000 persone, per lo più intellettuali polacchi e prigionieri di guerra sovietici. Nei sotterranei del *Block 11* di Auschwitz, la prigione del campo, il 3 settembre 1941 venne sperimentato per la prima volta dal vicecomandante del campo Karl Fritzsch, per l'uccisione di 850 prigionieri, il gas Zyklon B, normalmente usato come antiparassitario, poi impiegato su vasta scala per il genocidio ebraico.

La *Bahnrampe*, la rampa dei treni, all'interno del campo di Birkenau dove, dal 1944, arrivavano i convogli dei deportati, come si presentava nel 1945

Auschwitz II (Birkenau)

Era il *Vernichtungslager* (campo di sterminio). Era l'immenso lager nel quale persero la vita oltre un milione e centomila persone, in stragrande maggioranza ebrei, russi, polacchi, prigionieri di guerra, omosessuali, oppositori politici, testimoni di Geova e zingari. Dopo l'arrivo dei prigionieri, questi venivano selezionati e quelli inabili al lavoro venivano condotti alle camere a gas con lo scopo di essere uccisi.

Le baracche in legno del campo come si presentavano nel 1941

Birkenau era inoltre il più esteso *Konzentrationslager* dell'intero universo concentrazionario nazista e arrivò a contare fino a oltre 100 000 prigionieri contemporaneamente presenti. Era dotato di quattro grandi crematori e di «*roghi*», fosse ardenti ininterrottamente giorno e notte, usate per l'eccedenza delle vittime che non si riusciva a smaltire nonostante le pur notevoli capacità distruttive delle installazioni di sterminio. Gli internati, reclusi separatamente in diversi settori maschili e femminili, erano utilizzati per il lavoro coatto o vi risiedevano temporaneamente in attesa di trasferimento verso altri campi. Il campo, situato nell'omonimo villaggio di Brzezinka, distava circa tre chilometri dal campo principale e fu operativo dall'8 ottobre 1941.

Auschwitz III (Monowitz)

Era l'*Arbeitslager* (campo di lavoro). Sorgeva nei pressi del complesso industriale *Buna Werke* per la produzione di gomma sintetica, proprietà dell'azienda I.G. Farben che però, nonostante l'impegno profuso, non entrò mai in produzione. Il campo, situato a circa 7 chilometri da Auschwitz, fu operativo dal 31 ottobre 1942 e alloggiò fino a 12 000 internati, tra cui Primo Levi ed Elie Wiesel.

Sottocampi

C'erano inoltre 45 sottocampi, situati nelle vicinanze dei tre campi principali, che erano:

- Babice
- Bobrek
- Brno
- Bruntál
- Budy I
- Budy II
- Budy III
- Chełmek
- Chorzów
- Czechowice Dziedzice I
- Czechowice Dziedzice II
- Gliwice I
- Gliwice II
- Gliwice III
- Gliwice IV
- Goleszów
- Harmęże I
- Harmęże II
- Jawiszowice
- Jaworzno
- Karlsruhe
- Katowice
- Kobiór
- Łagiewniki
- Łagisza
- Lędziny
- Libiąż
- Międzybrodzie
- Pławy
- Prudnik
- Radostowice
- Rajsko
- Rydułtowy
- Siemianowice
- Sławięcice
- Solnica
- Sosnowiec I
- Sosnowiec II
- Stara Kuźnia
- Stara Wieś
- Světlá
- Swiętochłowice
- Trzebinia
- Wesoła
- Zabrze

Le funzioni del complesso

La funzione di Auschwitz

Auschwitz, che servì come centro amministrativo per l'intero complesso, fu fondato il 20 maggio 1940 convertendo delle vecchie caserme dell'esercito polacco in un campo di concentramento e campo di lavoro. Un gruppo di 728 prigionieri politici polacchi provenienti da Tarnów furono i primi deportati ad Auschwitz il 14 giugno 1940 e lavorarono come manovali al riadattamento delle caserme, danneggiate dai bombardamenti e alla costruzione delle recinzioni perimetrali.

Inizialmente gli internati furono intellettuali e membri della resistenza polacca; più tardi vi furono deportati anche prigionieri di guerra sovietici, criminali comuni tedeschi, prigionieri politici ed "elementi asociali" come mendicanti, prostitute, omosessuali, testimoni di Geova ed ebrei. Normalmente vi erano detenute dalle 13 000 alle 16 000 persone ma nel 1942 si raggiunse la cifra di 20 000 detenuti.

Sopra il cancello di ingresso si trovava la cinica scritta **ARBEIT MACHT FREI** (Il lavoro rende liberi). Sembra che la scritta fosse stata ideata dall'*SS-Sturmbannführer* Rudolf Höss, primo comandante responsabile del campo e sembra anche che il fabbro che costruì la scritta, un dissidente politico polacco di nome Jan Liwackz, detenuto con numero di matricola 1010, l'avesse fatta saldando la lettera "B" al contrario come segno di protesta, in quanto conscio di quale sarebbe stata la vera funzione del campo di Auschwitz; questo gesto gli sarebbe potuto costare la vita. A tal proposito, sembra che lo stesso fabbro, sopravvissuto all'Olocausto, quando il campo fu liberato dall'Armata Rossa, chiese di riavere l'insegna in quanto, essendo stata realizzata da lui, "gli apparteneva", cosa che non avvenne dato che, ormai, la scritta apparteneva alla storia. I prigionieri che lasciavano il campo per recarsi al lavoro, o che vi rientravano, erano costretti a sfilare sotto questo cancello, accompagnati dal suono di marce marziali eseguite da un'orchestra di deportate appositamente costituita, *Mädchenorchester von Auschwitz* (letteralmente "Orchestra delle ragazze di Auschwitz"). Contrariamente a quanto rappresentato in alcuni film, la maggior parte dei prigionieri ebrei non era detenuta nel campo di Auschwitz e quindi non passava per questo cancello.

L'unica camera a gas rimasta intatta ad Auschwitz I

Le SS selezionarono alcuni prigionieri, spesso criminali comuni di origine tedesca o ariana (e quindi appartenenti alla "razza superiore"), come supervisori per gli altri detenuti. Tali supervisori, chiamati *Kapo*, si macchiarono, nella maggior parte dei casi, di orrendi crimini abusando del proprio potere e divenendo così complici dei propri carnefici.

Forni crematori del campo di Auschwitz I; distrutti per ordine delle SS, vennero ricostruiti nel dopoguerra

Gli internati vivevano in baracche chiamate *Block* dotate di letti a castello a tre piani di tipo militare; le condizioni di sovraffollamento delle baracche, spesso utilizzate al doppio della capienza massima, costringevano i prigionieri a dividere un pagliericcio in due o più favorendo la trasmissione di parassiti e germi, che aumentavano le già elevate possibilità di infezioni e malattie.

Gli ebrei, nella scala sociale del campo, erano all'ultimo posto e ricevevano il peggior trattamento. Tutti gli internati avevano l'obbligo di lavorare (quelli inabili al lavoro venivano invece uccisi subito, appena arrivati nel campo); gli orari variavano a seconda delle stagioni ma si assestavano su di una media di 10-11 ore di lavoro giornaliero. Una domenica ogni due, tranne per chi lavorava presso aziende belliche che funzionavano a ciclo continuo, era considerata giorno festivo e dedita ai lavori di pulizia e manutenzione del campo e all'igiene personale dei detenuti. Le disumane condizioni di lavoro, le scarse razioni di cibo e le condizioni igieniche pressoché inesistenti portavano rapidamente i detenuti alla morte.

Scorcio dei blocchi in Auschwitz I

La funzione di Birkenau

Il complesso di Birkenau, divenuto operativo il 7 ottobre 1941, era stato concepito inizialmente, secondo i piani di Himmler del marzo 1941, come campo per i prigionieri di guerra russi catturati in grande numero durante le prime fasi dell'invasione tedesca. Birkenau fu il principale

campo di sterminio del complesso concentrazionario di Auschwitz. Qui furono imprigionate parecchie centinaia di migliaia di deportati, in diversi sotto-campi, e trovarono la morte circa 1,1 milioni di persone. Degli oltre 13 000 deportati russi dei primi trasporti, solo 92 erano ancora vivi il 27 gennaio 1945 alla liberazione del campo.

ARBEIT MACHT FREI, la scritta all'ingresso del campo

Il campo fu installato presso la cittadina a Brzezinka (in tedesco Birkenau o "campo di betulle"), a circa 3 km dal campo Auschwitz. Il luogo fu selezionato per la vicinanza della linea ferroviaria che avrebbe semplificato le operazioni logistiche per le previste grandi deportazioni successive. Successivamente il campo fu utilizzato come strumento principale di sterminio nel contesto della tristemente famosa soluzione finale della questione ebraica. In realtà dello sterminio degli ebrei già si parla nel 1925 sulla bibbia nazista del *Mein Kampf* di Hitler, in cui sono indicate le future manovre del Reich tedesco con sorprendente lungimiranza.

Le baracche di Birkenau, come apparivano nel 2001

Per costruire il campo furono espropriate e distrutte le abitazioni del villaggio di Brzezinka per ricavarne poi materiale da risulta per il lager.

Le dimensioni di Birkenau erano immense: circa 2,5 km per 2 km; il campo era circondato da filo spinato elettrificato; ogni giorno moltissimi prigionieri, stremati dalle impossibili condizioni di vita, a volte peggiori di quelle di Auschwitz e di Monowitz, andavano a gettarsi sul reticolato ad alta tensione per porre fine alle loro sofferenze; era la morte "svelta e dolce"[16], nel gergo del campo: «andare al filo».

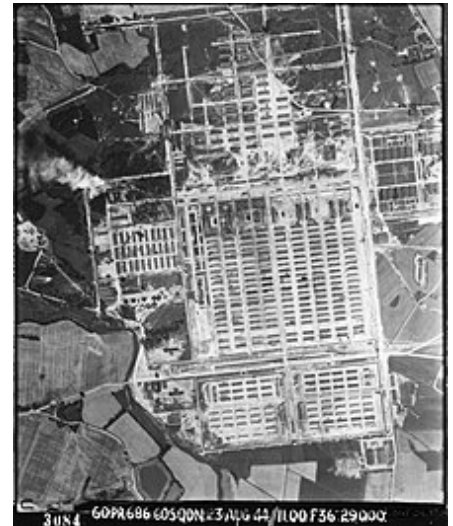
Targa commemorativa della baracca nel campo ove venivano condotti esperimenti su cavie umane. Essa recita: *In questa baracca, dalla fine del 1942, uomini e donne, quasi tutti ebrei, furono sottoposti a esperimenti criminali di sterilizzazione condotti da medici nazisti: il prof. Carl Clauberg e il dottor Horst Schumann. La maggioranza dei prigionieri morì o durante gli esperimenti o per le loro conseguenze.*

Il campo arrivò a contenere fino a 100 000 persone internate in diversi settori, completamente separati tra loro e senza nessuna possibilità di comunicazione tra un campo e l'altro:

- **Settore B-I-a**, campo femminile – Dall'agosto 1942, vennero internate in questo settore donne ebree e non ebree deportate da diverse nazioni insieme ai loro figli. Nel luglio 1943, con l'arrivo di sempre nuovi trasporti il campo fu ampliato fino a occupare il settore B-I-b che precedentemente era occupato dal campo maschile. Nel novembre 1944 il campo fu liquidato, alcune donne e bambini furono trasferiti al settore B-II-e, le altre donne "abili al lavoro" al settore B-II-b.
- **Settore B-I-b** – Dal marzo 1942 furono internati in questo settore uomini ebrei e non ebrei deportati da diverse nazioni. Nel luglio 1943, gli uomini furono trasferiti al settore B-II-d a causa della necessità di ampliare il settore femminile contiguo (settore B-I-a).
- **Settore B-II-a**, campo di quarantena o *Quarantänelager* – Dall'agosto 1943 al novembre 1944 in questo settore furono rinchiusi uomini ebrei e non ebrei durante il periodo di quarantena, necessario a identificare coloro che avrebbero potuto essere affetti da malattie contagiose. Il campo di quarantena era inoltre utilizzato dalle autorità del campo, per "iniziare" gli internati alla dura vita del campo, terrorizzandoli, e abituarli all'obbedienza indiscussa di ogni ordine impartito. A partire dall'aprile 1944 in alcune baracche furono trasferiti alcuni uomini e donne ammalati, rigidamente segregati, da altri settori del campo.

- **Settore B-II-b**, campo per famiglie di Theresienstadt o *Familienlager Theresienstadt* – Questo settore fu occupato da famiglie ebree provenienti dal campo di concentramento di Theresienstadt nel periodo tra il settembre 1943 e il luglio 1944 quando il campo per famiglie fu "liquidato" e i suoi occupanti furono sterminati (solo un piccolo numero di prigionieri fu selezionato per il lavoro coatto e trasferito altrove).[17] Successivamente il settore fu occupato da donne polacche provenienti dai rastrellamenti seguiti all'insurrezione di Varsavia. Il settore, nel novembre 1944 fu inoltre occupato dalle poche scampate alla liquidazione del settore B-I-a.

Foto aerea del campo, scattata nel 1944, in cui si nota il fumo dei roghi umani di Birkenau

- **Settore B-II-c**, campo di transito o *Durchgangslager* – In questo settore dal maggio 1944 al novembre 1944, trovarono temporanea collocazione le donne ebree provenienti dall'Ungheria in previsione di essere inviate al lavoro presso altri settori di Auschwitz o altri campi. Le donne rinchiuse nel settore non furono registrate sui registri ufficiali del campo per essere poi mandate al lavoro oppure, in molti casi, alla morte senza lasciare traccia. A partire dall'ottobre 1944 questo settore fu occupato anche dalle poche donne scampate alla liquidazione del settore B-III (*Mexico*).
- **Settore B-II-d**, campo maschile o *Männerlager* – Dal novembre 1943 al gennaio 1945 fu il principale campo maschile (per ebrei e non ebrei) di Birkenau.
- **Settore B-II-e**, campo per famiglie zingare o *Familienzigeunerlager* – Dal febbraio 1943 all'agosto 1944 fu il campo di internamento per le famiglie zingare deportate. In questo settore le continue epidemie e le condizioni alimentari e igieniche inesistenti compirono una terribile falcidia; i pochi sopravvissuti furono inviati alle camere a gas nell'agosto 1944. A partire dal maggio 1944, alcuni uomini ebrei furono rinchiusi in baracche isolate del settore, come riserva di manodopera, in maniera simile a quello che avvenne per le donne nel settore BIIc (*Durchgangslager*).
- **Settore B-II-f**, ospedale o *Häftlingskrankenbau* (chiamato dai deportati, ad esempio Primo Levi, anche *Ka-Be*) – A partire dal luglio 1943 fino al gennaio 1945 fu l'ospedale per i prigionieri maschi, spesso chiamato "anticamera del crematorio" a causa dell'elevatissimo numero di ammalati che morivano per le selezioni periodiche e le inesistenti cure sanitarie. Nell'ospedale furono pure portati a termine "esperimenti medici" su cavie umane da parte del personale medico delle SS.
- **Settore B-II-g**, deposito (*Effektenlager*) o *Kanada* – il settore, operativo dal dicembre 1943, era destinato allo stoccaggio e al successivo invio in Germania dei beni di proprietà dei deportati. Nel gennaio 1945, durante l'abbandono del campo, le SS cercarono di nascondere le tracce dei loro crimini bruciando le baracche del *Kanada*.
- **Settore B-III**, campo di transito (*Durchgangslager*) o *Mexico* – La costruzione del settore incominciò alla fine del 1943 e proseguì fino all'aprile 1944 anche se non fu mai completata. Almeno 10 000 internate ebree furono rinchiuse nel campo incompleto dal giugno 1944 al novembre dello stesso anno spesso senza neppure un ricovero, in terribili condizioni. Molte furono selezionate per l'invio alle camere a gas, altre trasferite nel settore B-II-c (ottobre 1944), altre ancora trasferite presso altri campi. Nel novembre 1944 le autorità del campo decisero lo smantellamento del settore: i materiali recuperati furono inviati presso il campo di concentramento di Gross-Rosen.

Lo scopo primario del campo era l'eliminazione di massa. Vi si trovavano quattro camere a gas con annessi crematori. L'eliminazione ebbe inizio nella primavera del 1942.

La funzione di Monowitz

Il campo di Monowitz nacque a circa 7 chilometri a est dal campo principale Auschwitz allo scopo di accentrare manodopera a basso costo per il grande impianto chimico *Buna Werke*, allora in costruzione, evitando lunghe marce tra il campo principale e il sito in costruzione e aumentando così la produttività. La *Buna Werke*, proprietà della IG Farben, era un complesso destinato alla produzione su vasta scala di gomma sintetica (*Buna*, dal quale il nome del complesso), benzina sintetica e altri sottoprodotti del carbone. Nonostante i grandi sforzi compiuti, che causarono la morte di circa 25 000 lavoratori schiavi impiegati su un totale di 35 000, l'impianto *Buna Werke* non arrivò mai a nessuna quota di produzione. Era la più grande fabbrica chimica dell'epoca.

Il famoso libro *Se questo è un uomo* di Primo Levi, deportato italiano di religione ebraica, descrive le tragiche condizioni di vita degli internati a Monowitz. Lo stesso Levi dovette probabilmente la propria salvezza alla propria laurea in chimica che gli permise di essere assunto in qualità di "specialista" all'interno del complesso riuscendo ad alleviare periodicamente così le terribili condizioni (acuite dal freddo inverno polacco) delle normali squadre di lavoro.

La funzione dei sottocampi

I sottocampi erano situati nelle vicinanze dei tre campi principali. Avevano gli obiettivi di far lavorare i prigionieri in ambiti di allevamento, agricoltura e costruzione di fattorie.

Lo sviluppo e la funzione del complesso

Lo sviluppo del complesso

Planimetria del campo di Birkenau

Già nei piani nazisti, sviluppati sin dagli anni trenta-quaranta, era prevista la deportazione e lo sterminio del 90% dei polacchi. Una volta finita la distruzione degli ebrei, i campi della morte della Polonia sarebbero stati usati contro i polacchi stessi[18]. La Polonia avrebbe dovuto essere smembrata, depredata di tutti i territori e di tutte le risorse nazionali e la piccola percentuale di popolazione sopravvissuta utilizzata come mano d'opera schiava al servizio dei coloni tedeschi, in aree da ripopolare con individui di razza germanica; il numero dei polacchi da lasciare in vita, necessario per la colonizzazione, era stimato in due-tre milioni. Ogni famiglia tedesca avrebbe avuto i propri schiavi slavi da disporre a piacimento[19].

In questo contesto, già durante l'invasione tedesca della Polonia, avvenuta il 1º settembre 1939, le truppe tedesche vennero seguite da speciali *Einsatzkommandos* destinati allo sterminio di ebrei e personalità politiche e culturali polacche. Presto tutte le prigioni polacche furono piene e si ebbe la necessità di trovare nuove aree di internamento per i numerosi prigionieri che venivano catturati durante i rastrellamenti.

Durante le prime fasi dell'invasione nazista, venivano eseguite numerose fucilazioni di massa (svolte dai soldati dell'esercito) dei "Nemici del Popolo Tedesco": ebrei, zingari, oppositori politici. Ci furono numerosi casi di diserzione e suicidi nelle file dell'esercito tedesco, i cui soldati faticavano ad accettare ordini che comportavano la fucilazione di vecchi, donne e bambini. La scelta di aprire campi di sterminio veniva incontro anche all'esigenza di evitare il lavoro "sporco" ai semplici soldati di leva. I campi di sterminio assolvevano tre necessità:

- segretezza delle operazioni;
- efficienza nello sterminio, applicato in scala industriale;

- indipendenza dall'esercito, in quanto svolto da corpi speciali.

Nel dicembre 1939 il comandante della polizia di sicurezza (*Sipo*) e dell'SD di Breslavia, *SS-Oberführer* Arpad Wigand pose allo studio, in collaborazione con l'ufficio dell'alto comando delle SS e della polizia del Sud-Est (*SS-Gruppenführer* Erich von dem Bach-Zelewski), la possibilità di costruire un nuovo campo di concentramento nella zona di Oświęcim (Auschwitz).

Il luogo fu scelto per la presenza di una caserma di artiglieria polacca caduta nelle mani della *Wehrmacht*, situata fuori dalla città, quindi facilmente escludibile dal mondo esterno, alla confluenza tra i fiumi Vistola e Soła. La posizione era inoltre provvista di favorevoli collegamenti ferroviari con la Slesia, il Governatorato Generale, la Cecoslovacchia e l'Austria che avrebbero semplificato la deportazione degli elementi "ostili", "asociali" e degli ebrei.

Tra i mesi di gennaio e aprile 1940 furono vagliate diverse ipotesi alternative per l'ubicazione del campo, con l'intervento dello stesso comandante delle SS Heinrich Himmler, desideroso di risolvere quanto prima il problema della creazione di un nuovo complesso. Nel febbraio sorsero ulteriori problemi legati alle difficoltà poste dall'esercito tedesco nella consegna della caserma ad Auschwitz.

L'8 aprile 1940 il generale Halm stipulò con le SS un contratto per la consegna del complesso. Il 18-19 aprile 1940, Rudolf Höß, già aiutante presso il campo di concentramento di Sachsenhausen, fu inviato a compiere un ultimo sopralluogo. Prima di visitare il campo Höß si incontrò con Wingand a Bratislava e fu messo minuziosamente al corrente del progetto: creare un campo di quarantena per prigionieri polacchi destinati alla successiva deportazione in altri campi all'interno del *Terzo Reich*.

Il 27 aprile 1940, in seguito al rapporto di Höß, Himmler decise di ordinare all'ispettore dei campi di concentramento, *SS-Oberführer* Richard Glücks la costruzione del nuovo campo di concentramento – che sarebbe diventato Auschwitz – ricorrendo alla manodopera di detenuti già internati in altri campi. Il 29 aprile, Glücks nominò Höß comandante provvisorio del nuovo campo (ottenne la nomina definitiva il 4 maggio 1940). Höß raggiunse il campo il 30 aprile, con la scorta di cinque uomini delle SS. Per i lavori di sistemazione dell'area, furono immediatamente impiegati civili polacchi e circa 300 ebrei, forniti dal locale consiglio ebraico (*Judenrat*).

Il 20 maggio 1940 arrivarono al campo i primi 30 prigionieri, provenienti dal campo di concentramento di Sachsenhausen, per la maggior parte criminali comuni selezionati per la loro crudeltà e ottusa obbedienza a ogni ordine, destinati a diventare il primo nucleo di *Kapò* e "prominenti" del campo, e ad aiutare le SS nel successivo "lavoro" di controllo della massa dei deportati.

Il 10 giugno 1940, prima ancora che i primi prigionieri deportati giungessero al campo, furono ordinati i progetti per un primo crematorio, dotato di tre forni, ciascuno a doppia muffola, prodotto dalla *J.A. Topf und Söhne* di Erfurt; i progetti furono rapidamente approvati e la costruzione ultimata entro il 23 settembre dello stesso anno, data della prima cremazione di prova conosciuta.

Il 14 giugno 1940, seppur ancora in fase di costruzione e ampliamento, il campo di Auschwitz ricevette il primo convoglio di 728 deportati, accolti dal primo direttore del campo *SS-Hauptsturmführer* Karl Fritzsch con le parole[20]:

> «Voi non siete venuti in un sanatorio, ma in un lager tedesco. Qui esiste solo l'entrata e non c'è altra via d'uscita che il camino del forno crematorio. Se a qualcuno questo non piace, può andare subito a buttarsi sul filo spinato ad alta tensione. Siete venuti qui per morire: gli ebrei, non hanno diritto a sopravvivere più di due settimane, i preti un mese e gli altri tre mesi.»

La funzione del complesso

> «Una volta mi avevano dato del sapone, una tavoletta grezza, rettangolare, con sopra impresse le iniziali RJF. Allora non sapevo cosa significassero quelle lettere, ma nel giorno dello Yom Kippur qualcuno me lo rivelò. Nel giorno in cui si prega e Dio perdona il suo popolo ed è vicino a lui in spirito di amore e conciliazione, quel giorno imparai il significato di RJF. *Rein Juden Fett*, puro grasso ebreo. Ci avevano dato la possibilità di pulirci con i cadaveri dei nostri fratelli ebrei.»
>
> (Millie Werber[21])

Recinzione con fili ad alta tensione

La sigla RIF (e non RJF) in realtà stava per *Reichsstelle für Industrielle Fettversorgung* ovvero "Centro nazionale per Approvvigionamento Grassi Industriali". Si trattava di un surrogato di sapone di scarsa qualità, che non conteneva grassi né umani né di altra provenienza[4].

Auschwitz fu inizialmente fondato come campo di concentramento e di smistamento dei prigionieri di origine polacca e non specificatamente per lo sterminio del popolo ebraico.

Infatti, nonostante il violento antisemitismo proprio della dittatura nazionalsocialista, all'epoca della fondazione del campo Hitler e i gerarchi del Reich non avevano ancora trovato quella che, eufemisticamente denominarono in seguito, la "soluzione finale del problema ebraico".

Tale "soluzione" sarebbe stata decisa da Hitler tra l'ottobre e il dicembre 1941[22] e pianificata nel corso della Conferenza di Wannsee del 20 gennaio 1942, durante la quale si decise lo sterminio scientifico del popolo ebraico (e di altre minoranze) e che diede avvio, dalla metà del 1942, alla fase più brutale dell'Olocausto, quella del genocidio. Per quella data ad Auschwitz era stato reso pienamente operativo ed efficiente il grande complesso di sterminio di Birkenau[23].

La vita nel campo

Il trasporto e l'arrivo al campo

I convogli di deportati (circa 2 000 – 2 500 prigionieri per treno), spesso chiamati *trasporti*, composti da vagoni merci contenenti dalle 80 alle 120 persone costrette a inimmaginabili condizioni di vita e igieniche, che spesso viaggiavano per 10-15 giorni per raggiungere la loro ultima meta, erano organizzati da uno speciale dipartimento dell'RSHA (*ufficio centrale per la sicurezza del Reich*): l'*Amt IV B 4* comandato da Adolf Eichmann. Eichmann e i suoi collaboratori in qualità di esperti di "problemi ebraici" gestirono l'intera parte logistica dello sterminio suddividendo i convogli sui diversi centri di sterminio in base alla capacità "ricettiva" dei centri stessi: il grande complesso di Auschwitz ricoprì sempre un ruolo fondamentale nel processo di "soluzione finale". Le azioni di sterminio (chiamate *Aktion*),

La lingua dei lager

Si riportano qui sotto alcuni termini tipici della lingua dei lager ricorrenti anche nel campo di Auschwitz[24][25].

- *Block*: blocco, è la baracca che riunisce le camerate dove alloggiano gli internati, in condizioni di sovraffollamento, costretti a dormire almeno in due per ogni pagliericcio disponibile;

della durata di 4-6 settimane, si susseguirono per tutta la durata del conflitto coinvolgendo successivamente diversi gruppi provenienti dalle nazioni sotto il controllo tedesco.

Dal 14 giugno 1940 (data del primo arrivo di deportati al campo) al 1942 (data di attivazione della *Judenrampe*), i treni sostavano sui binari nel pressi del campo principale di Auschwitz – i grandi impianti di sterminio di Birkenau non erano ancora stati costruiti. Anche in seguito, soprattutto nel caso di convogli di rastrellati polacchi (non ebrei) da internare nel campo principale, questa soluzione continuò a essere utilizzata. Si ebbero anche casi di treni "scaricati" nella stazione della cittadina di Oświęcim a causa dell'eccessivo numero di convogli in arrivo.

I treni di deportati, a partire dal 1942 fino al maggio 1944, arrivarono a una piccola banchina ferroviaria, universalmente nota come *la rampa degli ebrei* o, in tedesco, *Judenrampe* e situata a circa 800 metri all'esterno del campo di Auschwitz, nei pressi dello scalo merci della stazione di Oświęcim. La maggior parte dei convogli di deportati italiani ebbe come ultima fermata proprio la *Judenrampe*, compreso il treno che trasportava Primo Levi, che ha vividamente descritto la scena del suo arrivo notturno come «una vasta banchina illuminata dai riflettori» in *Se questo è un uomo*. Dopo la guerra, la *Judenrampe*, luogo di arrivo (e selezione) di almeno 800 000 deportati da tutta Europa, *non* fu inclusa nell'area divenuta museo del campo e scomparve quasi completamente. Solo nel 2005 è stata in parte recuperata e inserita all'interno dei percorsi di visita al campo di Auschwitz.

Nel maggio 1944, per semplificare le operazioni di sterminio dei numerosi convogli provenienti dall'Ungheria, la linea ferroviaria fu prolungata all'interno del campo di Birkenau fino a una nuova banchina a tre binari chiamata *Bahnrampe*. La *Bahnrampe*, resa famosa dalle evocative scene del capolavoro *Schindler's List* di Steven Spielberg, fu utilizzata fino al novembre 1944 quando, per ordine del comandante delle SS Heinrich Himmler, con l'avvicinarsi delle truppe sovietiche le operazioni di sterminio furono sospese e si procedette alle operazioni di liquidazione del campo.

- *Blocksperre*: chiusura del blocco, è un ordine che impone a tutti i prigionieri di rientrare nelle baracche. Quest'ordine è impartito anche in vista di una "selezione", per evitare che gli internati vi si sottraggano;
- *Häftling*: prigioniero, è l'espressione spesso utilizzata in associazione con il numero di matricola tatuato sull'avambraccio sinistro, per identificare uno specifico prigioniero, ad esempio *Häftling 174.517*;
- *Ka-Be*: è l'acronimo di *Krankenbau*, l'infermeria del campo;
- *Kapo*: è un prigioniero investito dalle SS di una carica di comando e di sorveglianza sui deportati;
- *Kommando*: squadra di lavoro;
- *Muselmann*: musulmano, è un prigioniero sfinito dal lavoro e dalla fame, senza più alcuna volontà di sopravvivenza, destinato alla *selezione*. L'origine del termine deriva dal fatto che questi individui, stremati e senza neanche più la forza di reggersi in posizione eretta, dondolano sulle gambe in un modo che può ricordare la preghiera islamica;
- *Prominent*: prominente, è il prigioniero che gode di una condizione privilegiata rispetto agli altri internati;
- *Selektion*: selezione, è la scelta tra gli abili al lavoro e quelli che sono da inviare immediatamente alle camere a gas, effettuata dal personale medico SS sia all'arrivo dei convogli di deportati, sia in modo regolare sui prigionieri indeboliti dalla fame e dal lavoro;
- *Sonderkommando*: squadra speciale, è composta da prigionieri segregati, che lavorava presso i forni crematori e ha l'obbligo di collaborare alle operazioni di smaltimento dei cadaveri.

La selezione dei prigionieri

Appena arrivati a destinazione i treni venivano rapidamente scaricati del loro carico umano e avveniva la selezione, tra gli abili al lavoro e coloro da inviare direttamente alla morte. Le procedure della selezione sono state descritte nei molti libri di memorie dai deportati sopravvissuti e nelle testimonianze fornite ai processi da membri dello stesso personale SS. Ne esiste anche una dettagliata documentazione fotografica, nel cosiddetto Auschwitz Album, una serie di circa 200 foto scattate fra il maggio e il giugno del 1944 da militari delle SS, probabilmente per ordine delle autorità di comando tedesche desiderose di vedere quanto avveniva nel campo.[26]

L'area veniva circondata da uomini armati delle SS e da altri internati che provvedevano ad accostare rampe in legno alle porte dei vagoni per semplificare e velocizzare la discesa dei nuovi arrivati. Gli stessi internati – che avevano l'assoluto divieto, pena la morte, di parlare con i nuovi arrivati per evitare il panico negli stessi – provvedevano a scaricare i treni in arrivo dei bagagli che successivamente venivano portati presso il settore *Kanada* di Birkenau dove si effettuava la cernita e l'imballaggio dei beni per il successivo invio in Germania.

Scarpe raccolte e conservate nel museo di Auschwitz

Gli uomini venivano separati dalle donne e dai bambini formando due distinte file. A questo punto personale medico delle SS decideva chi era abile al lavoro. Mediamente solo il 25% dei deportati aveva possibilità di sopravvivere. Il restante 75% (donne, bambini, anziani, madri con figli) era inviato direttamente alle camere a gas. Le percentuali abili/gasati fluttuarono per tutto il corso del conflitto, in base alle esigenze dell'industria bellica tedesca diretta da Albert Speer. Vi furono casi di interi treni di deportati inviati direttamente alle camere a gas senza nessuna selezione a causa del sovraffollamento del campo e del preventivato rapido arrivo di nuovi convogli, soprattutto durante lo sterminio degli ebrei ungheresi nel 1944.

La selezione era operata esclusivamente da personale medico delle SS, uno o più dottori a turno operavano il servizio alla rampa.

In questa fase le SS mantenevano un comportamento gentile e accondiscendente al fine di mascherare le loro intenzioni e velocizzare le operazioni di scarico e selezione, infondendo falsa fiducia nei prigionieri appena arrivati, normalmente stanchi e confusi dal lungo viaggio.

Coloro considerati non utili allo sforzo bellico venivano inviati immediatamente in una delle quattro camere a gas mascherate da docce situate a Birkenau dove, in gruppi, i prigionieri venivano uccisi con gas letali (di solito *Zyklon B*). Un'altra camera a gas, la prima costruita, era presente anche ad Auschwitz e fu operativa dal 15 agosto 1940 al luglio 1943, quando fu definitivamente abbandonata in favore delle più "efficienti" camere presenti a Birkenau. I deportati venivano trasportati (a piedi o con grossi camion) verso le camere a gas, che si trovavano dall'altra parte del campo rispetto alle banchine di arrivo. Qui giunti venivano introdotti in un locale camuffato da spogliatoio con tanto di descrizioni multilingue delle procedure per il successivo recupero dei vestiti. A documentare il momento immediatamente precedente e immediatamente seguente l'ingresso dei prigionieri nelle camere a gas si conoscono, oltre a numerose testimonianze di prigionieri sopravvissuti e del personale SS, anche le quattro foto del Sonderkommando, scattate clandestinamente da un membro del gruppo di lavoro ad Auschwitz-Birkenau (forse l'ebreo greco Alberto Errera) e fatte pervenire alla resistenza polacca.[27]

I prigionieri dichiarati abili al lavoro venivano invece condotti negli edifici dei bagni, dove dovevano, anzitutto, consegnare biancheria e abiti civili, nonché tutti i monili di cui erano in possesso; venivano privati, inoltre, dei documenti d'identità eventualmente posseduti. Uomini e donne potevano conservare solo un fazzoletto di stoffa; agli uomini era concesso conservare la cintura dei pantaloni.

Successivamente, i prigionieri venivano spinti nel locale in cui erano consegnati ai barbieri, che li radevano su tutto il corpo. L'operazione era condotta in maniera sbrigativa, dopo aver inumidito le zone sottoposte a rasatura con uno straccio intriso di liquido disinfettante.

Passaggio successivo era la doccia, cui seguiva la distribuzione del vestiario da campo: una casacca, un paio di pantaloni e un paio di zoccoli.

I detenuti ritenuti "abili al lavoro" dovevano lavorare fino allo stremo per numerose ditte tedesche, tra cui la IG Farben, produttrice del gas che serviva a sterminarli, la Metal Union e la Siemens. Nel campo non c'erano servizi igienici, nessuna assistenza medica, fame ed epidemie erano all'ordine del giorno.

La gestione dei prigionieri

L'ingresso di Auschwitz, con la famigerata scritta *Arbeit macht frei*, ovvero *Il lavoro rende liberi*

Rasati a zero, scorticati con rasoi senza filo fin nelle parti intime, disinfettati con prodotti urticanti e lavati nel peggiore dei modi con acqua bollente alternata alla gelata, ai prigionieri arrivati venivano poi dati i logori panni del campo, costituiti da specie di "pigiami" a strisce grigie scure e chiare o abiti riciclati con grandi toppe visibili tolti ai deportati prima di loro. Pesanti e spaiati zoccoli di legno completavano la "divisa". Poi i detenuti ricevevano un numero progressivo che veniva tatuato loro sull'avambraccio sinistro.

Seguiva la registrazione del numero compilando una scheda con i dati personali (*Häftlings-Personal-Karte*) e con l'indirizzo dei familiari più prossimi. I neo entrati venivano avvisati che d'ora in avanti non sarebbero più stati chiamati per nome ma diventavano solo dei "pezzi" (Stücke) numerati, un numero che erano obbligati a imparare a memoria in tedesco, sia a pronunciare sia a riconoscere quando si veniva chiamati. Per tutte le operazioni nel campo era necessario usare il numero, sia per ricevere la brodaglia del vitto sia nelle estenuanti conte degli appelli; qualunque errore sarebbe stato punito impietosamente.

Un cartello che avvisa dell'elettrificazione della recinzione

Dalla pratica del tatuaggio erano esentati i cittadini tedeschi ariani, i prigionieri "da rieducare", nonché gli ebrei provenienti da Varsavia durante e dopo l'insurrezione del Ghetto nell'agosto-settembre 1942; a costoro era riservato un trattamento di punizione particolare, effettuato con efferatezza e sadismo estremi. Non era necessario registrarli perché sarebbero stati uccisi di lì a poco con modi atroci.[28]

Il numero di matricola, impresso su un pezzo di tela, era anche cucito sul lato sinistro della casacca, all'altezza del torace, e sulla cucitura esterna della gamba destra dei pantaloni. Al numero era associato un contrassegno colorato, che identificava le diverse categorie di detenuto:

- un triangolo di colore rosso identificava i prigionieri politici, nei cui confronti era stato spiccato un mandato di arresto per ragioni di pubblica sicurezza;
- anche ai religiosi cristiani era attribuito un triangolo di colore rosso, poiché di solito comunque internati in seguito ad azioni repressive naziste;
- una stella a sei punte di colore giallo identificava i prigionieri ebrei; dalla metà del 1944 gli ebrei furono contrassegnati come le altre categorie ma con l'apposizione sopra il distintivo triangolare di un rettangolo di stoffa giallo;
- un triangolo verde identificava i prigionieri criminali comuni;
- un triangolo di colore nero identificava i cosiddetti "asociali";
- un triangolo di colore blu identificava gli emigranti;
- un triangolo di colore viola identificava i Testimoni di Geova;
- un triangolo di colore rosa identificava i prigionieri omosessuali;
- un triangolo di colore marrone identificava i prigionieri Rom e Sinti;
- un triangolo di colore verde appoggiato sulla base identificava i prigionieri assoggettati a misure di sicurezza, dopo che avevano scontato la pena loro inflitta;
- una lettera "E" prima del numero di matricola identificava i detenuti "da educare" (*Erziehungshäftling*);
- un cerchietto di colore rosso recante la sigla "IL" identificava i prigionieri ritenuti pericolosi o sospetti di tentare la fuga;
- un cerchietto di colore nero identificava i prigionieri della "compagnia penale".

Sul triangolo che identificava la categoria era anche dipinto o impresso con inchiostro l'iniziale tedesca della nazionalità del detenuto, a meno che questi non fosse cittadino tedesco o apolide.

	Politici	Criminali	Asociali	Emigranti	Testimoni di Geova	Omosessuali	Rom e Sinti
Normale							
Recidivo							
Prigioniero di compagnia di disciplina							
Ebreo					[29]		

Contrassegni speciali					
	Ebreo che ha una relazione interrazziale	Donna che ha una relazione interrazziale	Sospetto di fuga	Numero del prigioniero	I contrassegni indossati sono, in ordine discendente: numero del prigioniero, rettangolo per recidivo, triangolo o stella, membro del battaglione penale, sospettato di fuga
	Polacco: "P" su un triangolo rosso	Ceco: "T" (La parola tedesca per Ceco è *Tscheche*) su un triangolo rosso	Membro delle forze armate: triangolo rosso	Prigioniero speciale: banda marrone al braccio	

La registrazione proseguiva poi con tre foto, che ritraevano il detenuto di fronte, di profilo destro e di profilo sinistro. Dal 1943, a causa delle difficoltà nel reperire materiale fotografico, le foto furono generalmente limitate ai soli detenuti tedeschi.

I comandanti del complesso

- *SS-Hauptsturmführer* Rudolf Höß (1900-1947), Kommandant
- *SS-Obersturmführer* Arthur Liebehenschel (1901-1948), Kommandant
- *SS-Sturmbannführer* Richard Baer (1911-1963), Kommandant

Il personale medico SS

Auschwitz presso le abitazioni delle SS che operavano all'interno del campo

- SS-Brigadeführer Carl Clauberg (1898-1957). Medico responsabile di esperimenti medici sui detenuti ad Auschwitz. Sottoposto a processo nell'URSS, nel 1948 fu condannato a 25 anni di carcere in un Gulag, ma fu liberato nell'ottobre 1955 e cercò di riprendere l'attività medica in Germania, dove però fu nuovamente arrestato nel novembre dello stesso anno. Morì nell'agosto 1957 per attacco cardiaco pochi mesi prima che si aprisse il nuovo processo contro di lui.
- SS-Obergruppenführer Karl Gebhardt (1897-1948). Condannato per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, e per questo condannato a morte il 20 agosto 1947, venne impiccato il 2 giugno 1948 nella prigione di Landsberg am Lech in Baviera.
- SS-Obersturmführer Johann P. Kremer (1883-1965), Lagerartz
- SS-Hauptsturmführer Josef Mengele (1911-1979). Soprannominato "l'angelo della morte" fu medico responsabile delle selezioni e di esperimenti medici sui detenuti ad Auschwitz, specie bambini gemelli. Dopo la guerra riuscì a sfuggire alla giustizia, riparando in Sud America: Argentina, Paraguay e infine Brasile, dove morì il 7 febbraio 1979.
- SS-Obersturmführer Erich Mußfeldt (1913-1948). Medico responsabile delle camere a gas a Majdanek e a Auschwitz-Birkenau, fu processato nel 1947 e giustiziato a Cracovia nel 1948 mediante impiccagione.
- SS-Sturmbannführer Horst Schumann (1906-1983). Medico responsabile di esperimenti medici sui detenuti ad Auschwitz. Riuscì per anni a sfuggire alla giustizia, prima in Germania e poi riparando in Egitto, Sudan e Ghana. Estradato nel 1966 e condannato per crimini di guerra nel 1970, uscì dal carcere per motivi di salute nel 1972, morendo infine nel 1983.
- SS-Hauptsturmführer Heinz Thilo (1911-1945). Medico responsabile delle selezioni a Birkenau. Arrestato alla fine della guerra, si tolse la vita in carcere.
- SS-Hauptsturmführer Eduard Wirths (1909-1945). Dal 1942 medico responsabile delle selezioni e di esperimenti medici sui detenuti ad Auschwitz. Arrestato alla fine della guerra si tolse la vita per impiccagione il 20 settembre 1945.

Altri ufficiali SS

- SS-Sturmbannführer Hans Aumeier (1906-1948), Schutzhaftlagerführer
- SS-Sturmbannführer Karl Bischoff (1897-1950), Chef-Architekt
- SS-Hauptsturmführer Wilhelm Boger (1906-1977)
- SS-Hauptsturmführer Karl Fritzsch (1903-1945), Schutzhaftlagerführer
- SS-Obersturmbannführer Friedrich Hartjenstein (1905-1954)
- SS-Obersturmführer Franz Hössler (1906-1945)
- SS-Oberscharführer Josef Klehr (1904-1988), Sanitätsdienstgrad, Leiter der Desinfektoren
- SS-Obersturmführer Fritz Klein (1888-1945)
- SS-Hauptsturmführer Josef Kramer (1906-1950), Kommandant
- SS-Hauptscharführer Otto Moll (1915-1946), Leiter der Krematorien in Birkenau
- SS-Hauptscharführer Gerhard Palitzsch (1913-1944), Rapportführer im Stammlager
- SS-Obersturmführer Johann Schwarzhuber (1904-1947), Schutzhaftlagerführer in Birkenau
- SS-Unterscharführer Franz Wunsch (1922-2009)

Fonti:

- Jeremy Dixon, *Commanders of Auschwitz* (Atglen 2005)
- Hermann Langbein, *Menschen in Auschwitz* (Frankfurt a/M 1980)

La fine della funzione del complesso

L'arrivo dell'Armata Rossa

Nel novembre 1944, di fronte all'avanzata dell'Armata Rossa, Himmler dà ordine di cessare le esecuzioni nelle camere a gas e di demolirle assieme ai forni crematori, allo scopo di nascondere le prove del genocidio; i nazisti, tuttavia, distrussero solo le camere e i forni di Birkenau, mentre quella di Auschwitz 1 fu adibita a rifugio "antibomba". Sino a quel momento ad Auschwitz erano stati uccisi oltre un milione e centomila persone.

Il numero esatto delle vittime di Auschwitz è difficile da stabilire con certezza, perché molti prigionieri non furono registrati e molte prove vennero distrutte dalle SS negli ultimi giorni della guerra.[30] Uno studio più ampio, incominciato da Franciszek Piper utilizzando gli orari di arrivi dei treni in combinazione con i dati di deportazione, calcola che almeno 960 000 morti furono ebrei su 1,1 milioni di decessi totali.[31]

Il 27 gennaio 1945 il campo fu liberato dalle truppe sovietiche durante la loro rapida avanzata invernale dalla Vistola all'Oder. Il primo reparto che entrò nel campo faceva parte della LX Armata del generale Kurockin del 1° Fronte Ucraino del maresciallo Ivan Konev[10]. Furono trovati circa 7 000 prigionieri ancora in vita. Inoltre, furono trovati migliaia di indumenti abbandonati, oggetti vari che possedevano i prigionieri prima di entrare nel campo e otto tonnellate di capelli umani imballati e pronti per il trasporto.

Auschwitz non fu tuttavia il primo campo di sterminio a essere scoperto: in realtà i sovietici erano già arrivati precedentemente a liberare dei campi come quello di Majdanek, Chełmno e quello di Bełżec ma questi, essendo di sterminio e non di concentramento, erano vere e proprie fabbriche di morte dove i deportati venivano immediatamente gasati, salvando solo poche *unità speciali*.

L'ingresso del campo principale sormontato dall'insegna che recita "il lavoro rende liberi"

Tra i corrispondenti che seguivano le truppe russe entranti ad Auschwitz compariva il giornalista della Stella Rossa Vasilij Grossman, divenuto poi celebre scrittore. Egli pubblicò varie opere sul tema della Shoah, ispirandosi anche alla sua esperienza ad Auschwitz: la più celebre di queste è il romanzo *Vita e destino*.

Dopo la guerra

Dopo la sua dismissione il campo di concentramento di Auschwitz è divenuto un luogo simbolo, dedicato alla memoria delle vittime. Dal 1979 è patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.

In Germania, dal 1996, il 27 gennaio (giorno della liberazione di Auschwitz) è la giornata ufficiale del ricordo delle vittime del nazismo; anche in Italia la stessa data è ricordata come Giorno della Memoria.

Auschwitz e i resti delle camere a gas sono aperti al pubblico.

Il furto dell'insegna "Arbeit macht frei"

Nella notte tra il 17 e il 18 dicembre 2009 l'insegna posta all'ingresso del campo "Arbeit macht frei" venne rubata[32]. Momentaneamente sostituita con una copia, l'originale fu rinvenuto pochi giorni dopo, spaccato in tre parti, nel nord della Polonia[33].

Le visite storiche

Il campo di concentramento, oltre a essere costantemente visitato da turisti da ogni parte del mondo, è stato anche un luogo di visita di personaggi celebri.

Papa Benedetto XVI ad Auschwitz, 28 maggio 2006

Negli ultimi decenni, il campo è stato visitato da tre papi. Il primo a varcare il cancello di Auschwitz fu papa Giovanni Paolo II, durante il suo primo viaggio da Papa in Polonia il 7 giugno 1979. Durante quella visita il Pontefice pregò all'interno della cella dove fu prigioniero Massimiliano Kolbe. Il secondo Papa ad aver fatto visita al campo di concentramento fu papa Benedetto XVI, durante l'ultimo giorno del suo primo viaggio apostolico in terra polacca il 28 maggio 2006: anche lui, come Giovanni Paolo II, pregò nella cella di Massimiliano Kolbe e dopo la visita del campo di concentramento di Birkenau lesse un duro discorso contro il genocidio. Come i suoi due predecessori, anche papa Francesco visitò il campo il 29 luglio 2016, durante il suo viaggio in Polonia in occasione della GMG di Cracovia, con una visita silenziosa. Le sue uniche parole le scrisse sul libro dei visitatori: «Signore abbi pietà del tuo popolo, Signore perdona per tanta crudeltà.»

Il dibattito relativo al numero delle vittime

Nel 1990 il numero di vittime del complesso di Auschwitz riportate sulla targa commemorativa fu messo in discussione, scatenando un acceso dibattito non sopito. Il numero riportato passò da quattro milioni di vittime a 1 500 000, allineandosi con le stime degli storici moderni che propendono per un numero compreso tra 1 100 000 e 1 500 000 morti.

Principale promotore della sostituzione fu Franciszek Piper, direttore del Dipartimento di Ricerca storica del Museo di Auschwitz, che dopo un approfondito esame, stimò come errato il valore precedente. Il numero di quattro milioni traeva le sue origini da un articolo della rivista sovietica *Krasnaja Zvezda* dell'8 maggio 1945; l'articolo si basava sull'indagine di una commissione sovietica che aveva tenuto conto esclusivamente del rendimento massimo teorico giornaliero dei forni crematori e del loro periodo di utilizzo. L'ipotesi fu parzialmente confermata nel successivo processo di Norimberga quando Rudolf Höß, comandante del campo, testimoniò che tra il 1940 e il 1943 (il campo di Auschwitz fu operativo fino al gennaio 1945) circa tre milioni di persone erano morte nel campo.

La cifra di quattro milioni, che ebbe origine sotto la spinta dell'orrore per la scoperta dei campi di sterminio nazionalsocialisti, è stata successivamente contestata da molti storici, che pure non hanno mai trovato una stima definitiva sul numero ma che comunque oscillerebbe tra uno e due milioni di vittime. Tali studi e quelli effettuati dallo stesso Piper (che propende per 1 100 000 morti) lo convinsero a portare avanti - con successo - la sostituzione della targa commemorativa.

Una mostra permanente sulla Shoah a cura di Yad Vashem

Il 13 giugno 2013 al blocco 27 di Auschwitz-Birkenau, è stata aperta una mostra permanente intitolata: *Shoah*. La mostra è stata realizzata grazie al più importante[34] ente museale sull'olocausto: Yad Vashem[35][36]. Le basi per questa iniziativa furono messe dopo la visita fatta ai campi di concentramento e di sterminio, nel 2005 dal

primo ministro israeliano Ariel Sharon. Yad Vashem ha anche curato sia la progettazione sia la realizzazione della mostra che è stata finanziata in parte dallo Stato d'Israele[37].

Persone legate ad Auschwitz

Vittime

Sergio De Simone

Anna Frank

- Aurelia Josz, scrittrice ed educatrice, fondatrice della prima scuola agraria femminile in Italia, deportata e morta nel 1944;
- Riccardo Dalla Volta, economista italiano, nel 1944 è deportato ad Auschwitz, dove trovò subito la morte;
- Sergio De Simone, un bambino italiano selezionato ad Auschwitz per esperimenti medici, e perciò condotto nel campo di concentramento di Neuengamme, presso Amburgo, dove fu ucciso il 20 aprile 1945;
- István Farkas, pittore ed editore ungherese;
- Mario Finzi, magistrato e musicista italiano, membro della DELASEM, fu deportato ad Auschwitz nel maggio 1944, dove secondo la testimonianza di un ebreo di Rodi, Eliakim Cordoval, che lo assistette, morì per una grave infezione intestinale il 22 febbraio 1945, a quasi un mese dalla liberazione del campo. Un'altra versione afferma che Finzi si fosse suicidato gettandosi contro il filo spinato ad alto voltaggio del campo; sembra che abbia lasciato un messaggio ai genitori, chiedendo il loro perdono per questo gesto disperato;

- Benjamin Fondane, filosofo e scrittore rumeno;
- Anna Frank, famosa per il suo *Diario*, prigioniera ad Auschwitz dal settembre all'ottobre del 1944, dopodiché spostata al campo di concentramento di Bergen-Belsen, dove morì di tifo;
- Kurt Gerron, attore, regista e cantante ebreo tedesco;
- Etty (Esther) Hillesum, olandese, deportata insieme con la sua famiglia ad Auschwitz, dove morì il 30 novembre 1943. Fu l'autrice di un intenso *Diario*, scritto ad Amsterdam tra il 1941 e il 1943;
- San Massimiliano Kolbe, frate francescano, imprigionato ad Auschwitz, dove si sacrificò prendendo il posto di un prigioniero condannato a morire di fame nel Block 11, le prigioni del campo. Morì dopo due settimane di agonia con un'iniezione di veleno al cuore nel luglio del 1941;
- Gertrud Kolmar, poetessa ebrea tedesca;
- Czesława Kwoka, ragazza polacca nota per le foto scattatele durante la prigionia da Wilhelm Brasse. Morì il 12 marzo 1943;
- Rutka Laskier, ragazza polacca autrice di un diario, in cui racconta la sua persecuzione. Morì nelle camere a gas di Auschwitz nel dicembre 1943;
- Sanne Ledermann, amica di Anna Frank, fu assassinata nelle camere a gas assieme ai genitori il 19 novembre 1943;
- Franceska Mann, ballerina polacca;
- Ottilie Metzger-Lattermann, cantante lirica tedesca (contralto), morta insieme con la figlia;
- Irène Némirovsky scrittrice francese, morta ad Auschwitz il 17 agosto 1942;

- Riccardo Pacifici, rabbino di Genova, deportato e ucciso ad Auschwitz l'11 dicembre 1943;
- Edith Stein, conosciuta anche come Santa Teresa Benedetta della Croce, patrona dell'Europa, dei martiri e degli orfani. Ebrea ortodossa convertita, divenne suora Carmelitana, teologa e filosofa. Fu deportata ad Auschwitz dalla Gestapo con la sorella Rosa anch'essa convertita; morirono il giorno stesso del loro arrivo, uccise nelle camere a gas del campo il 9 agosto 1942;
- Viktor Ullmann, compositore, direttore d'orchestra e pianista ebreo austriaco.
- Árpád Weisz, calciatore e allenatore di calcio ungherese, morto dopo che la moglie Elena (Ilona Rechnitzer) e i figli Roberto e Clara furono gassati.
- Sissel Vogelmann, bambina italiana di otto anni. Partita con la madre Anna Disegni e il padre Schulim il 30 gennaio 1944 dal binario 21 della Stazione di Milano Centrale diretta ad Auschwitz, vi giunse il 6 febbraio 1944. Selezionata al suo arrivo per la camera a gas, venne eliminata insieme con sua madre. Il padre Shulim unico sopravvissuto della famiglia, è «stato l'unico ebreo catturato in Italia a salvarsi grazie a Oskar Schindler»[38].

Edith Stein, ebrea e convertita al Cristianesimo morta nelle camere a gas

Viktor Ullmann

Sopravvissuti

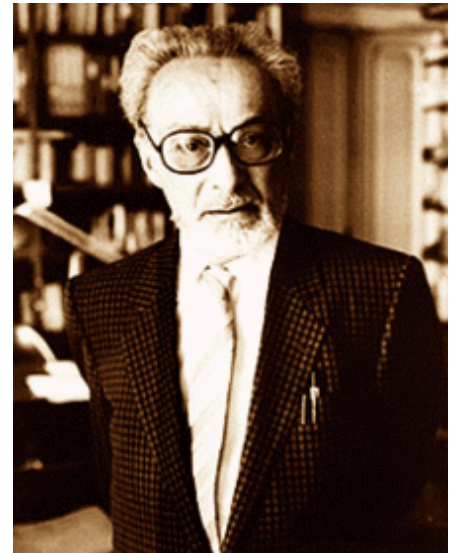
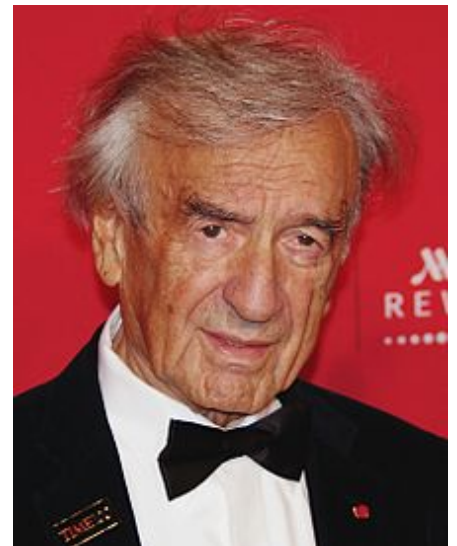
- Kazimierz Albin (n. 1922), nato a Cracovia, ex combattente e fondatore dell'Associazione per la Tutela di Oświęcim. Ha scritto il libro *Mandato di cattura*, che narra della sua eroica esperienza.
- Denis Avey (1919-2015), prigioniero di guerra britannico internato nel campo di sterminio tra il 1943 e il 1945. Durante la prigionia scambiò il proprio posto con un prigioniero ebreo per trovare conferma alle voci riguardanti l'inumano trattamento riservato ai prigionieri ebrei. Raccontò la propria esperienza nel 2011 nel libro *Auschwitz. Ero il numero 220543*.
- Wilhelm Brasse (1917-2012), polacco di origini austriache, è stato il "fotografo di Auschwitz" le cui foto sono state recuperate, grazie alla sua disobbedienza nei confronti dei nazisti.
- Enzo Camerino (1928-2014), ebreo romano, arrestato il 16 ottobre 1943 a 14 anni, è stato il più giovane tra i soli 16 sopravvissuti del Rastrellamento del ghetto di Roma a fare ritorno a casa.
- Józef Cyrankiewicz (1911-1989), Primo ministro della Polonia dal 1947 al 1952 e di nuovo dal 1954 al 1970. Divenne Presidente della Polonia tra 1970 e il 1972.
- Luigi Ferri (n. 1932), nato a Milano da famiglia mista e deportato a 11 anni, sopravvive grazie all'aiuto offertogli dal dott. Otto Wolken. È uno dei primi testimoni nell'aprile 1945 a parlare dell'esistenza delle camere a gas a Birkenau in una deposizione ufficiale di fronte a uno dei primi tribunali internazionali d'inchiesta.
- Nedo Fiano (n.1925), ebreo fiorentino, fu deportato ad Auschwitz all'età di 19 anni. Sopravvissuto grazie alla conoscenza del tedesco. Tuttora in vita, ogni anno incontra i ragazzi

per raccontare la sua storia che racconta anche nel suo libro che ha pubblicato nel 2003 *Il Coraggio di Vivere*.

Primo Levi

- Giuliana Fiorentino Tedeschi (1914-2010), ebrea milanese, nel 1946 pubblica Questo povero corpo, una delle prime memorie di deportati italiani dai campi di concentramento nazisti.
- Wieslaw Kieler (1919-1990) nato a Przeworsk, Polonia, prigioniero politico e scrittore. Ha scritto il libro *Anus Mundi - Cinque anni ad Auschwitz-Birkenau*, che narra della sua tragica esperienza durata per ben 5 anni e quella dei suoi compagni, compresa la famosa e tragica storia d'amore tra Mala Zimetbaum ed Edek Galinski.
- Imre Kertész (1929-2016), Premio Nobel ungherese, restò ad Auschwitz per tre giorni nell'estate dal 1944, prima di essere dichiarato abile al lavoro e trasferito a Buchenwald.
- Primo Levi (1919-1987), scrittore ebreo italiano, imprigionato per 11 mesi ad Auschwitz, dove lavorò per la *Buna-Werke*. Fu liberato dall'Armata Rossa, e scrisse le sue memorie in *Se questo è un uomo*, *La tregua* e *I sommersi e i salvati*.
- Liana Millu (1914-2005), partigiana italiana di origini ebree, fu trasferita ad Auschwitz nel 1944 poi a Ravensbrück, dove fu liberata dagli Alleati. Ha riportato le proprie memorie nel libro *Il fumo di Birkenau.*
- Frida Misul (1919-1992), ebrea livornese, nel 1946 pubblica *Fra gli artigli del mostro nazista*, una delle prime memorie di deportati italiani dal campo di concentramento di Auschwitz.
- Sami Modiano (1930), ebreo italiano originario di Rodi (allora possedimento italiano), giunto ad Auschwitz a 13 anni, si è dedicato a far conoscere la sua esperienza ai ragazzi attraverso le scuole medie e superiori insieme con la moglie. Era la matricola B7456, un numero in più del padre (B7455).
- Luciana Nissim Momigliano (1919-1998), pediatra e psicoanalista italiana, racconta l'esperienza della deportazione nel libro *Donne contro il mostro* (1946).

Elie Wiesel

- Miklós Nyiszli (1901-1956), medico anatomo-patologo ungherese deportato con la moglie e la figlia ad Auschwitz. Fu selezionato per rendere operante una sala per autopsie nel Crematorio II e svolgere l'attività di dottore del *Sonderkommando* nei crematori di Birkenau, dove fu recluso. Nel gennaio 1945 miracolosamente riuscì a nascondersi tra i deportati evacuati nella marcia della morte, giungendo prima a Mauthausen e poi a Melk e a Ebensee dove fu liberato. Scrisse il libro di memorie *Medico ad Auschwitz. Memorie di un deportato assistente del dottor Mengele*, testimoniando i lati più segreti degli orrori assoluti di Birkenau e l'attività del dottor Josef Mengele.
- Famiglia Ovitz, la più grande famiglia con componenti affetti da nanismo di cui si abbia conoscenza e il più grande nucleo familiare internato e sopravvissuto ad Auschwitz[39][40][41]
- Ondina Peteani (1925-2003), prima staffetta partigiana italiana, segregata ad Auschwitz e successivamente internata a Ravensbruck; si salverà riuscendo a fuggire dalla Marcia della Morte.
- Bruno Piazza (1889-1946), avvocato e giornalista di origine ebraica, arrestato il 13 luglio 1944 come anti-fascista e deportato ad Auschwitz, si salvò con la liberazione da parte dell'Armata Rossa. Fece in tempo a scrivere *Perché gli altri dimenticano* prima di morire pochi mesi dopo esser tornato a casa.

- Witold Pilecki (1901-1948), soldato dell'Armia Krajowa, prigioniero volontario nel campo, dove organizzò la resistenza e informò gli Alleati sulle atrocità perpetrate nei campi[42][43].
- Corrado Saralvo (1894-1983), antifascista di famiglia ebraica, è autore nel 1969 di un memoriale (*Più morti più spazio*) sulla sua esperienza di deportato.
- Sofia Schafranov (1891-1994), ebrea di origine russa ma residente in Italia, lavora come medico nell'ospedale femminile di Auschwitz. Nel 1945 la sua testimonianza è raccolta in una lunga intervista dal cognato Alberto Cavaliere e pubblicata nel libro *I campi della morte in Germania nel racconto di una sopravvissuta*.
- Eva Schloss (n. 1929), testimone e scrittrice dell'olocausto, sorella acquisita (sorella di padre) di Anna Frank;
- Alberto Sed (1928-2019), ebreo romano. Nel 2009 la sua testimonianza è raccolta in una lunga intervista da Roberto Riccardi.
- Liliana Segre (n. 1930), ebrea italiana deportata ad Auschwitz il 30 gennaio 1944 a 13 anni, dal Binario 21 della Stazione Centrale di Milano; sulla Judenrampe di Auschwitz, vide il padre per l'ultima volta, poi sparito tra le file dei selezionati per il crematorio. Sopravvissuta a una marcia della morte, fu liberata dai russi dal campo di lavoro di Malchow, sottocampo di Ravensbrück. Il 19 gennaio 2018 è stata nominata senatrice a vita dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.
- Piera Sonnino (1922-1999). Nel 1960 scrive un diario della sua esperienza di deportata ebrea ad Auschwitz, che dopo la sua morte sarà pubblicato nel 2003 dalla famiglia.
- Settimia Spizzichino (1921-2000), ebrea romana deportata ad Auschwitz il 18 ottobre del 1943 dalla Stazione Tiburtina; fu sottoposta a esperimenti medici su cavie umane; unica donna sopravvissuta su i 1 022 deportati del suo trasporto; ci ha lasciato la sua testimonianza nel libro *Gli anni rubati*.
- Elisa Springer (1918-2004), nata a Vienna, deportata prima ad Auschwitz e poi in altri tre campi di concentramento, le sue memorie sono raccontate ne *Il silenzio dei vivi*. Dopo la Liberazione è vissuta in Italia fino alla morte.
- Arianna Szörényi (n. 1933), una delle più note bambine italiane[44] deportate ad Auschwitz-Birkenau e sopravvissuta. Aveva solo undici anni quando insieme con la sua famiglia giunse al campo. La piccola fu immatricolata con il numero 89219, e fu immediatamente separata da tutti i componenti della sua famiglia. Nel 1944 inclusa in una delle marce della morte viene prima internata a Ravensbrück e poi a Bergen-Belsen fino alla liberazione del campo da parte degli alleati.
- Piero Terracina (1928-2019), ebreo romano deportato ad Auschwitz a 14 anni, vive a Roma fino alla sua morte. Negli anni ha incontrato costantemente i ragazzi delle scuole di tutta Italia.
- Alba Valech Capozzi (1916-1999), ebrea senese, nel 1946 pubblica *A 24029*, uno dei primissimi memoriali di deportati ebrei italiani dal campo di concentramento di Auschwitz.
- Shlomo Venezia (1923-2012), venne arrestato con la famiglia a Salonicco nell'aprile 1944 e deportato presso il campo di sterminio di Auschwitz. Aggregato con il fratello Maurice Venezia (n. 1921 e anch'egli sopravvissuto) al Sonderkommando dei crematori di Birkenau, nel gennaio del 1945 riuscì a defilarsi nell'evacuazione del campo, finendo prima a Mauthausen e poi a Ebensee dove fu liberato. Ha scritto "Sonderkommando Auschwitz". Consulente di Roberto Benigni per *La vita è bella* ha tenuto conferenze sulla Shoah fino alla sua morte.
- Elie Wiesel (1928-2016), scrittore ebreo rumeno Premio Nobel per la pace, sopravvisse a Monowitz, scrivendo anch'egli le sue memorie in un libro, *La notte*.
- Otto Wolken (1903-1975), medico austriaco, ebreo, dal 1943 alla liberazione fu impiegato come medico nell'infermeria del settore quarantena (B-II-a) e quindi nell'ospedale di Auschwitz-Birkenau (B-II-f). Redasse clandestinamente giorno dopo giorno una cronaca dettagliata delle vittime del campo, che grande importanza avrà nei processi del dopoguerra, di cui sarà uno dei testimoni principali.
- Viktor Emil Frankl (1905-1997), neurologo, psichiatra e filosofo austriaco, uno fra i fondatori dell'analisi esistenziale e della logoterapia, deportato, insieme con tutti i suoi familiari, prima nel lager di Theresienstadt e successivamente ad Auschwitz.

Note

1. ^ *World Heritage List (Lista del Patrimonio Mondiale)*, su *whc.unesco.org*. URL consultato il 21 ottobre 2016.
2. ^ (EN) *KL Auschwitz-Birkenau*, su *auschwitz.org*. URL consultato il 12 settembre 2018.
3. ^ (DE) *KZ Auschwitz Platz zum Morden*, su *spiegel.de*. URL consultato il 12 settembre 2018.
4. Auschwitz nella Treccani (http://www.treccani.it/enciclopedia/auschwitz/)
5. ^ I campi del complesso in auschwitz.org (http://www.auschwitz.org/)
6. ^ (EN) *Auschwitz sub-camps*, su *auschwitz.org*. URL consultato il 18 ottobre 2015. La lista dei 45 sottocampi dal sito ufficiale
7. ^ Auschwitz nel sito dell'USHMM (http://www.ushmm.org/wlc/it/article.php?ModuleId=10005189)
8. ^ Auschwitz, la fabbrica della morte, in una trasmissione RAI de *La storia siamo noi* a cura di Giovanni Minoli (http://www.rainews.it/dl/rainews/media/Auschwitz-fabbrica-della-morte-La-storia-siamo-noi-a3e45d4d-26f1-49ce-a96d-1e3455523ab0.html)
9. ^ Daniel Goldhagen, *I volonterosi carnefici di Hitler*, traduzione di Enrico Basaglia, Oscar storia, Arnoldo Mondadori Editore, 1997, pp. 618, ISBN 88-04-44241-7.
10. John Erickson, *The road to Berlin*, Londra, Cassell, 2003, p. 472.
11. ^ (AR, EN, FR, ZH, RU) *28th Special Session of the General Assembly*, Nazione Unite, 24 gennaio 2005. URL consultato il 27 gennaio 2013.
12. ^ (EN) *Memorial timeline*, su *auschwitz.org*. URL consultato il 27 ottobre 2015.
13. ^ (EN) *Auschwitz Birkenau German Nazi Concentration and Extermination Camp (1940-1945)*, su *whc.unesco.org*, UNESCO. URL consultato il 18 ottobre 2015.
14. ^ (EN) *Decisions adopted at the 31st session of the world heritage committee (Christchurch, 2007)* (PDF), su *whc.unesco.org*, UNESCO, p. 115. URL consultato il 27 ottobre 2015.
15. ^ (EN) *World Heritage Committee approves Auschwitz name change*, su *whc.unesco.org*, UNESCO. URL consultato il 27 ottobre 2015.
16. ^ "Auschwitz: Inside the Nazi State", PBS (2004–2005)
17. ^ Holocaust.cz (http://www.holocaust.cz/en/history/events/the-terezin-family-camp-in-auschwitz-birkenau/).
18. ^ Vedi il drammatico Generalplan Ost, Piano Generale per l'Est
19. ^ Gli slavi, come gli ebrei, erano considerati, nella concezione nazista, una sottospecie umana (Untermensch), un errore biologico, indegno del titolo di razza umana, originato nell'antichità dal mostruoso accoppiamento degli uomini-bestia con la razza "ariana"
20. ^ Jeremy Dixon, *Commanders of Auschwitz : the SS officers who ran the largest Nazi concentration camp, 1940-1945*, Atglen, Schiffer Publishing, 2005, ISBN 0-7643-2175-7.
21. ^ Millie Werber ebrea polacca sopravvissuta ad Auschwitz-Birkenau, autrice di *La sposa di Auschwitz* – Newton Compton Editore
22. ^ Saul Friedländer, *Gli anni dello sterminio. La Germania nazista e gli ebrei (1939-1945)*, Milano, Garzanti, 2009, pp. 347-348.
23. ^ *Verso il genocidio*, su *ospitiweb.indire.it*. URL consultato il 6 febbraio 2012.
24. ^ Rocco Marzulli, *La lingua dei lager. Parole e memoria dei deportati italiani*, Introduzione di Massimo Castoldi. Con tre saggi di Giovanna Massariello Merzagora, Roma, Donzelli, 2017, ISBN 978-88-6843-625-4.
25. ^ Rocco Marzulli, *Italiani nei lager. Linguaggio, potere, resistenza*, Milano, Milieu, 2019, ISBN 978-88-319-7711-1.
26. ^ Le foto scampate alla distruzione al termine del conflitto, sono disponibili on-line (http://www1.yadvashem.org/exhibitions/album_auschwitz/10-13.html) presso il sito dell'Istituto Yad Vashem.

27. ^ Georges Didi-Huberman, *Images in Spite of All: Four Photographs from Auschwitz*, Chicago: University of Chicago Press, 2008. Pubblicato dapprima in francese, *Images malgré tout*, Paris: Les Éditions de Minuit, 2003.
28. ^ Pare che a dare quest'ordine criminale fu proprio Hitler in persona e Himmler ne curò la realizzazione in tutti i lager dove venivano deportati gli eroici ebrei di Varsavia. Vi furono figli bruciati vivi davanti alle madri impazzite, gente impiccata a ganci da macellaio ed altri inenarrabili orrori
29. ^ Inizialmente questa combinazione (ebreo e Testimone di Geova) sembrava contraddittoria, tuttavia la definizione nazista di "ebreo", in base alla politica razziale nazista, includeva persone che avevano antenati ebrei, quindi era possibile che tali persone appartenessero ad altre religioni. Quindi un ebreo testimone di Geova, anche se forse poco probabile, non era impossibile in base a tali definizioni.
30. ^ (EN) Sybille Steinbacher, *Auschwitz: A History*, Munich, Verlag C. H. Beck, 2005 [2004], ISBN 0-06-082581-2.
31. ^ (EN) Wacław Długoborski e Franciszek Piper (a cura di), *Auschwitz, 1940–1945: Central Issues in the History of the Camp*, 3. Auschwitz, 1940–1945: Mass murder, Oswiecim, Auschwitz-Birkenau State Museum, 2000, ISBN 978-83-85047-87-2.
32. ^ *Furto-profanazione ad Auschwitz rubata l'insegna "Arbeit macht frei"*, su *repubblica.it*. URL consultato il 6 febbraio 2012.
33. ^ *Ritrovata scritta simbolo Auschwitz*, su *ansa.it*. URL consultato il 6 febbraio 2012.
34. ^ Il principale museo dell'Olocausto (http://www.israele-turismo.it/Tourism_Ita/Articles/Attractions/Pagine/Yad%20Vashem.aspx)
35. ^ La mostra permanente (http://www.yadvashem.org/yv/en/exhibitions/pavilion_auschwitz/intro.asp)
36. ^ Shoah, la mostra permanente a cura di Yad Vashem di Gerusalemme (http://www.yadvashem.org/yv/en/education/languages/italian/graduate/rita_chiappini2.pdf)
37. ^ La mostra nei particolari (http://www.yadvashem.org/yv/en/exhibitions/pavilion_auschwitz/intro.asp)
38. ^ Sissel Vogelmann in una recensione de *La Giuntina editrice* (http://www.giuntina.it/ElencoRecensioni/La_foto_sulla_spiaggia_525/La_foto_sulla_spiaggia_628.html)
39. ^ Matteo Rubbioli, *La Famiglia Ovitz: i Nani di Auschwitz sopravvissuti alle Torture del Dottor Mengele*, su *Vanilla Magazine*. URL consultato il 25 gennaio 2020.
40. ^ Claudio Arrigoni, *Sette nani ad Auschwitz: come gli Ovitz sopravvissero all'Olocausto*, su *Corriere della Sera*. URL consultato il 26 gennaio 2020.
41. ^ *Il Diavolo e i sette nani*, su *Bizzarro Bazar*. URL consultato il 25 gennaio 2020.
42. ^ Raport Witolda Pileckiego (http://www.polandpolska.org/dokumenty/witold/raport-witolda-1945.htm)
43. ^ Zbrodnie można było zakończyć wcześniej (http://stary.naszdziennik.pl/index.php?typ=sw&dat=20090313&id=sw25.txt)
44. ^ Le altre bambine note deportate dall'Italia furono Liliana Segre (tredici anni), Goti Herskovits Bauer (quattordici anni) *Copia archiviata*, su *travasamento.altervista.org*. URL consultato il 20 dicembre 2014 (archiviato dall'url originale il 20 dicembre 2014)., e la piccola Sissel Vogelman[1] (http://www.giuntina.it/ElencoRecensioni/La_foto_sulla_spiaggia_525/La_foto_sulla_spiaggia_628.html), di solo otto anni uccisa al suo arrivo in una camera a gas

Bibliografia

- Rudolf Vrba, *I protocolli di Auschwitz - Aprile 1944: il primo documento della Shoah*, traduzione di Stefania De Franco, Milano, Rizzoli Editore, 2008, ISBN 978-88-17-02106-7.
- Piotr M.A. Cywiński, *Non c'è una fine - Trasmettere la memoria di Auschwitz*, traduzione di Carlo Greppi, Torino, Bollati Boringhieri, 2017, ISBN 978-88-339-2834-0.

- Marcello Pezzetti, *Rappresentare la Shoah, trasmettere la memoria in Il racconto della catastrofe - Il cinema di fronte ad Auschwitz*, Sommacasmpagna, Cierre edizioni, 1998, ISBN 978-88-86654-86-9.
- Marcello Pezzetti con Sabine Zeitoun e Simone Veil, *Album d'Auschwitz*, Parigi, Editions Al Dante, 2005, ISBN 978-2-84761-070-3.
- Marcello Pezzetti con Israel Gutman e Bella Gutterman, *Album Auschwitz*, Torino, Einaudi editore, 2008, ISBN 978-88-06-18100-0.
- Emanuela Zuccalà, *Sopravvissuta ad Auschwitz. Liliana Segre fra le ultime testimoni della Shoah*, Milano, Paoline Editoriale Libri, 2005, ISBN 978-88-315-2769-9.
- Annette Wieviorka, *Auschwitz spiegato a mia figlia*, Torino, Einaudi, 1999.
- Arianna Szörényi, *Una bambina ad Auschwitz*, Milano, Mursia, 2014, ISBN 978-88-425-4866-9.

^ Hans Jonas, Il concetto di Dio dopo Auschwitz,ed Il melangolo, 1995

- Wieslaw Kieler, *Anus Mundi*, Gingko Edizioni, 2016.
- Louise Jacobson, lettere di Louise Jacobson. Dal liceo ad Auschwitz,ed L'Unità, 1996
- Caroline Moorehead, *Un treno per Auschwitz*, Roma, Newton Compton Editori, 2014, ISBN 978-88-541-6209-9.
- Dieter Schlesak, *Il farmacista di Auschwitz*, Milano, Garzanti, 2009.
- Drago Arsenijevic, *Ostaggi volontari delle SS*, Ginevra, Ferni, 1980.
- Elisa Springer, *Il silenzio dei vivi*, Venezia, Marsilio Editori, 1997.
- Eva Schloss, *Sopravvissuta ad Auschwitz - La vera e drammatica storia della sorella di Anne Frank*, Roma, Newton Compton Editori, 2013, ISBN 978-88-541-5632-6.
- Frediano Sessi, *Auschwitz 1940-1945*, Milano, Rizzoli, 1999, ISBN 978-88-17-17296-7.
- Gianluca Della Monica, *Il bosco di betulle. Un giorno sarà l'unico testimone vivente*, Milano, Lampi di stampa, 2011.
- Hermann Langbein, *Uomini ad Auschwitz - Storia del più famigerato campo di sterminio nazista*, Milano, Mursia Editore, 1984, ISBN 88-425-3585-0.
- Jean Améry, *Intellettuale a Auschwitz*, Torino, Bollati Boringhieri Editore, 2008.
- John Erickson, *The road to Berlin*, Londra, Cassell, 2003, ISBN 0-304-36540-8.
- Marta Ascoli, *Auschwitz è di tutti*, Trieste, edizioni LINT, 1998.
- Miklós Nyiszli, *Un medico a Auschwitz - Memorie di un medico deportato*, Ginevra, Ferni, 1980.
- Nedo Fiano, *A 5405. Il Coraggio di Vivere*, Saronno, Monti, 2003.
- Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986.
- Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, 1958.
- Rudolf Höß, *Comandante ad Auschwitz*, Torino, Einaudi, 2005.
- Saul Friedländer, *Gli anni dello sterminio. La Germania nazista e gli ebrei (1939-1945)*, Milano, Garzanti, 2009, ISBN 978-88-11-68054-3.
- Shlomo Venezia, *Sonderkommando Auschwitz*, Milano, Rizzoli, 2007.
- Silvia Battistelli, *Auschwitz, vita nel lager*, Recanati, La Spiga – Modern Languages, 2006.
- Viktor E. Frankl, *Uno psicologo nei lager*, Milano, Edizioni Ares, 2008, ISBN 978-88-8155-046-3.
- Tadeusz Borowski, *Da questa parte, per il gas*, L'Ancora del Mediterraneo, 2009, ISBN 978-88-8325-244-0.
- Thomas Harding, *Il comandante di Auschwitz*, Roma, Newton Compton Editori, 2013, ISBN 978-88-541-5379-0.
- Teo Ducci, *Un tallèt ad Auschwitz*, Firenze, Giuntina, 2000, ISBN 88-8057-106-0.
- Georges Bensoussan, *L'eredità di Auschwitz. Come ricordare?*, Torino, Einaudi Editore, 2002, ISBN 978-88-584-1215-2.

DVD

- Pietro Suber e Marco D'Auria, *Meditate che questo è stato!*, documentario basato sulle testimonianze di Piero Terracina e Sami Modiano nel Giorno della Memoria del 27 gennaio 2015, 70º anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2015
- Antonio Ferrari ed Alessia Rastelli (inchiesta), *Il viaggio di Vera dalla Shoah ai desaparecidos*, testi di Ferruccio de Bortoli, Alessandra Coppola, Vera Vigevani Jarach, Marco Bechis (fascismo, cattura, Auschwitz, binario 21), RCS Divisione Media, Milano 2015, ISSN 1120-4982
- Associazione figli della Shoah, *Destinazione Auschwitz, viaggio nella fabbrica dello sterminio - Binario 21*, Proedi Editori, Milano 2002, ISBN 88-88016-76-7
- Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, *Destinazione Auschwitz*, (libro + 2 CD-ROM), Proedi Editore, Milano 2000

Filmografia

- *Notte e nebbia*, regia di Alain Resnais, 1955 (doc)
- *Kapò*, regia di Gillo Pontecorvo, 1959
- *Il diario di Anna Frank*, regia di George Stevens, 1959
- *La passeggera*, regia di Andrzej Munk, 1963
- *The Day the Clown Cried*, regia di Jerry Lewis, 1972
- *Il portiere di notte*, regia di Liliana Cavani, 1974
- *Ballata per un condannato*, regia di Daniel Mann, 1980
- *La scelta di Sophie*, regia di Alan J. Pakula, 1982
- *Shoah*, regia di Claude Lanzmann, 1985 (doc)
- *Il coraggio di non dimenticare*, regia di Michael Lindsay-Hogg, 1986 (film per la tv)
- *Arrivederci ragazzi*, regia di Louis Malle, 1987
- *Ricordi di guerra*, regia di Dan Curtis, 1988 (sceneggiato tv – gli episodi in cui si parla di Auschwitz sono i numeri 1, 2, 5, 7, 8, 9, 10, 11 e 12)
- *Oltre la vittoria*, regia di Roger Malcom Young, 1989
- *Vita per vita*, regia di Maximilian Kolbe, Krzysztof Zanussi, 1991
- *E i violini cessarono di suonare*, regia di Alex Ramati, 1992
- *Schindler's List - La lista di Schindler*, regia di Steven Spielberg, 1993
- *Jona che visse nella balena*, regia di Roberto Faenza, 1993
- *La settima stanza*, regia di Márta Mészáros, 1995
- *La vita è bella*, regia di Roberto Benigni, 1997
- *La tregua*, regia di Francesco Rosi, 1997
- *Bent*, regia di Sean Mathias, 1997
- *Train de vie - Un treno per vivere*, regia di Radu Mihăileanu, 1998
- *L'allievo*, regia di Bryan Singer, 1998
- *Gli ultimi giorni*, regia di James Moll, 1998 (doc)
- *Uno specialista - Ritratto di un criminale moderno*, regia di Eyal Sivan, 1999 (doc)
- *Jakob il bugiardo*, regia di Peter Kassovitz, 1999
- *Paragraph 175*, regia di Sharon Wood, (doc)
- *La zona grigia*, regia di Tim Blake Nelson, 2001
- *Il pianista*, regia di Roman Polański, 2002
- *Rosenstrasse*, regia di Margarethe von Trotta, 2003

- *Volevo solo vivere*, regia di Mimmo Calopresti, 2006 (doc)
- *Der letzte Zug*, regia di Joseph Vilsmaier e Dana Vávrová, 2006
- *La strada di Levi*, regia di Davide Ferrario, 2006 (doc)
- *Senza destino*, regia di Lajos Koltai, 2006
- *Il bambino con il pigiama a righe*, regia di Mark Herman, 2008
- *Un treno per Auschwitz*, regia di Bruno Capuana, 2008 (doc)
- *The Reader - A voce alta*, regia di Stephen Daldry, 2008
- *Mi ricordo Anna Frank*, regia di Alberto Negrin, 2009
- *Vento di primavera*, regia di Roselyne Bosch, 2010
- *La chiave di Sara*, regia di Gilles Paquet-Brenner, 2012

Discografia

- *Auschwitz*, testo e musica di Francesco Guccini, 1964. La canzone interpretata dallo stesso Guccini e dai Nomadi, fu nel 1966 inclusa in un album dell'Equipe 84 (Io ho in mente te).

Voci correlate

- Bambini dell'Olocausto & Bambini di Auschwitz
- Campo di lavoro di Monowitz
- Campo di sterminio di Birkenau
- Conferenza di Wannsee
- Croce di Auschwitz
- Comandanti dei campi di concentramento e sterminio nazisti
- Esperimenti nazisti su esseri umani
- Giorno della Memoria
- Kapo
- Lagersprache
- Muselmann
- Museo statale di Auschwitz-Birkenau
- Rastrellamento del ghetto di Roma
- Rastrellamento del Quadraro
- Rastrellamento del Velodromo d'Inverno
- Regolamento dei campi di concentramento nazisti
- Simboli dei campi di concentramento nazisti
- Soluzione finale della questione ebraica
- Oskar Gröning

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni di o su **campo di concentramento di Auschwitz**
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **campo di concentramento di Auschwitz (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Auschwitz_concentration_camp?uselang=it)**
- Wikinotizie contiene l'articolo **Shoah, 62 anni fa la liberazione di Auschwitz**

Collegamenti esterni

-
- *Sito ufficiale*, su *auschwitz.org*.
- *Campo di concentramento di Auschwitz*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (EN) *Campo di concentramento di Auschwitz*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (EN) *Opere riguardanti Campo di concentramento di Auschwitz*, su *Open Library*, Internet Archive.
- (EN) *Prisoner classification system in Auschwitz*, su *en.auschwitz.org* (archiviato dall'url originale il 29 novembre 2014).

Controllo di autorità	VIAF (EN) 168340274 (https://viaf.org/viaf/168340274) · ISNI (EN) 0000 0001 2236 0451 (http://isni.org/isni/0000000122360451) · LCCN (EN) n96112360 (http://id.loc.gov/authorities/names/n96112360) · GND (DE) 4003697-2 (https://d-nb.info/gnd/4003697-2) · BNF (FR) cb161355471 (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb161355471) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb161355471) · BNE (ES) XX451335 (http://catalogo.bne.es/uhtbin/authoritybrowse.cgi?action=display&authority_id=XX451335) (data) (http://datos.bne.es/resource/XX451335) · NLA (EN) 49287899 (https://nla.gov.au/anbd.aut-an49287899) · BAV (EN) 494/55758 (https://opac.vatlib.it/auth/detail/494_55758) · WorldCat Identities (EN) lccn-n96112360 (https://www.worldcat.org/identities/lccn-n96112360)